This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Num. 29

Pam
2478

Cent. 25

Collezione Minima

Raffaele de Cesare

SILVIO SPAVENTA

GIORNALISTA

NAPOLI
Luigi Pierro, editore
Piazza Dante, 76

SILVIO SPAVENTA

GIORNALISTA

dHC

Raffaele de Cesare

Silvio Spaventa

GIORNALISTA

Conferenza letta al Circolo Filologico di Napoli

il giorno 9 dicembre 1894

NAPOLI
LUIGI PIERRO, EDITORE
Piazza Dante, 76
1895

— *Proprietà Letteraria* —

Tipi Cav. Aurelio Tocco — S. Pietro a Maiella, 31.

DG556
.6D4
1895
MAIN

Per invito della Società della Stampa, di cui Silvio Spaventa fu socio e presidente della Corte d'onore, io lessi questo discorso, il 3 giugno, a Roma, e Ruggiero Bonghi, che presiede anche quella Società, mi manifestò il desiderio che venissi a ripeterlo qui, al Filologico. Accettai non senza trepidazione. Questo vostro Circolo non ha mai udito, che io sappia, conferenze o discorsi di natura politica, e perciò mi dorrebbe che la genialità tradizionale degli argomenti, trattati finora, subisse la prima eccezione. È così uggioso discorrere di politica, alla presenza di gentili

e colte dame, e si è fatta così uggiosa di per sè stessa la politica oggi, che io temo possa il discorso riuscire non gradito, o, quel ch'è peggio, noioso. Ma, ricordando l'uomo, il cui nome è legato alla storia di queste provincie e di questa città, e sul cui conto comincia a crearsi una specie di leggenda; e considerando, che io parlerò di Silvio Spaventa giornalista, cioè della parte men nota della sua vita, e che pur rivela tante cose e rinnovella tanti ricordi, e che la politica, di cui parlerò, sarà quella di circa cinquant' anni fa, io non dispero della vostra benevolenza.

Il primo periodo, e potrei dire il più mosso della vita di Spaventa, si svolse qui, a Napoli; qui egli fu deputato e giornalista; qui condannato a morte; qui ministro nei nuovi tempi; qui scampato alle ire di una moltitudine furente, che lo avrebbe fatto a pezzi, se lo avesse avuto fra le mani.

Quanta storia nella vita di quest' uomo,

quanti morti, quanti pochi superstiti, ma che ricchezza di ricordi intimi e che geniale evocazione dei suoi ideali! I figliuoli e i congiunti di quelli che vissero con lui, e lo amarono, e gli furono più da vicino, appresero, ch' egli fu un grande carattere, una gran mente e un nobile cuore, l'uomo forse più completo della rivoluzione italiana.

Nel 48 contava 26 anni. La sua cultura politica l'aveva fatta su libri francesi di storia e di diritto pubblico. Lo stato d' inferiorità morale ed economica, in cui era caduto il regno di Napoli dopo la restaurazione, egli attribuiva esclusivamente alla dinastia regnante. La tradizione dei liberali napoletani era antidinastica, e rimontava al 99. Si credeva che non si potesse essere liberali, rimanendo dinastici; si rifuggiva dalle analisi, anzi da qualunque riflessione, e si amava la libertà nelle sue forme estrinseche, più che nel suo contenuto morale. La rivoluzione dell'89 per

i più esaltati, e quella del 1830 per i più temperati, determinarono le due tendenze politiche del 1848 a Napoli. E quando Ferdinando II, primo fra i principi italiani, concesse lo Statuto, la tradizione non venne interrotta, anzi fu allora che si cominciò a dubitare della sincerità di lui, affermandosi, che, alla prima occasione, egli avrebbe ritolta la libertà, e, contrariamente a quel che si doveva fare, prendendo, sin dal primo giorno, verso di lui un contegno, non di diffidenza soltanto, ma di aperta e turbolenta ostilità. Il Re sentiva grandemente il potere sovrano; non era apatico, non si rassegnava a veder diminuita la sua autorità, e poi era soprattutto napoletano, e aveva le stesse qualità e gli stessi difetti dei suoi sudditi; e però, e diffidenze e puntigli, e paure e antipatie egli aveva comuni con loro.

Spaventa non aveva fede nel principe, e non l'aveva nel paese: temeva che la libertà

potesse venir compromessa tanto dalla malafede del primo, quanto dalle intemperanze del secondo, e perciò voleva garantirla contro l'uno e contro l'altro pericolo, mettendo principe e paese nell' impossibilità di pervertirsi a vicenda. A garenzia degli ordini liberi in Napoli, minacciati dal principe e dal paese, egli voleva il resto d' Italia; voleva soprattutto il Piemonte, che per lui rappresentava l'idea nazionale, e sono i confronti fra i due regni e le due dinastie, che dettero al suo giornale il carattere spiccato di foglio antidinastico. Ma non tutti intendevano il suo concetto. Quando Spaventa diffidava del principe, e assaliva i suoi ministri, trovava seguito nella folla, avida sempre d'intemperanze; ma appariva un metafisico e un solitario, quando, a frenare gli eccessi popolari, consigliava buone leggi, e chiamava la stampa a concorrervi.

Spaventa era un esaltato, temibile, perchè

convinto; più temibile, perchè non aveva secondi fini, nè paure, e parlava un linguaggio quasi mistico, schiudendo ai giovani gli orizzonti della grande patria, proclamando la libertà primo bene dei popoli. Egli era il dottrinario degli esaltati, e desiderava, che di lui si parlasse, che fosse segnato a dito, e che di lui si avesse paura in Corte. Concorrevano ad accrescergli prestigio la sua figura da mago, i capelli cadenti sulle spalle, l'abito nero, lungo e solenne, gli occhiali d'oro, la voce lenta e nasale, il parlare a dommi, con accento marcatamente chietino, il nome Spaventa, e il paese d'origine, Bomba.

Il *Nazionale* vide la luce il 1° marzo. Erano direttori con lui il marchese Dragonetti, Alessandro Poerio, Gaetano Trevisani, Giuseppe Del Re, Gennaro Bellelli, Gabriele Capuano

e Giuseppe De Simone; ed erano collaboratori Paolo Emilio Imbriani, Giovanni Manna, Ernesto Capocci, Nicola Nisco, Eugenio Cosmi, Emilio de Augustinis, Vincenzo de Thomasis, Michele Primicerio, Francesco Trinchera, Ferdinando Vercillo; e due donne di alti sensi, Cristina di Belgioioso, e Giuseppina Guacci. Una schiera di direttori e di collaboratori *ad pompam*, e tutti gratuiti, s'intende. L' ideale d'allora era che il giornale bastasse a coprire le spese vive: tipografia, carta e posta. Gli scrittori non prendevano nulla, anzi non si immaginava neppure, che la professione del giornalista potesse essere produttiva.

Gli uffici del *Nazionale* davano in via Toledo; ma vi si accedeva dal vico Vacche alla Corsea: uffici così per dire, ma erano due stanze sempre affollate da gente strillante ed accesa, e dove, tranne qualche tavola e poche sedie, non c'eran mobili. L'abbonamento altissimo: dieci ducati l'anno, 42 lire; le in-

serzioni mezzo carlino la linea; ogni numero costava un carlino, cioè 42 centesimi. Usciva alle 10 del mattino. Diviso in tre colonne, nitido e corretto, era tipograficamente uno dei migliori fogli, che si pubblicassero a Napoli, in quel tempo.

Ma con tanto lusso di direttori e di collaboratori, la maggior parte del giornale era scritta da Spaventa, aiutato alla sua volta da tre giovani, poco più che ventenni, Diomede Marvasi, Giuseppe Colucci e Raffaele Ulisse, noto più tardi col nome di Ulisse di Barbolani. Marvasi scriveva la cronaca. Questo giovanissimo avvocato calabrese era di una vivacità portentosa. Fantasia, ingegno, facondia, avventatezza, iperbole, nulla gli mancava per emergere: si era ascritto alla Guardia Nazionale, e, la mattina del 15 maggio, corse a indossare l'uniforme per assistere all'apertura del Parlamento; si trovò nella mischia; si battette al palazzo Lieto, fu ferito, fatto pri-

gioniero, trascinato con Domenico Morelli nei fossati di Castelnuovo, e scampato dalla fucilazione per la pietà di un ufficiale. Ulisse si occupava di politica estera, e Colucci di riforme amministrative.

La reazione separò il direttore dai suoi giovani collaboratori. Si ritrovarono nel 60. Spaventa, ministro della luogotenenza a Napoli, volle accanto a sè Marvasi e Colucci. Aveva conservato di entrambi un tenero ricordo, e questi avevano per lui un affetto senza confine. Per Marvasi, Spaventa era un essere sacro, anzi un tipo dantesco. Aveva messo il nome di Silvio ad uno dei suoi figliuoli, e, rivolgendola a Spaventa, ripeteva la nota terzina di Capanèo:

« Chi è quel grande che non par che curi
L'incendio, e giace dispettoso e torto,
Sì che la pioggia non par che il maturi? »

Colucci resse con suo onore e con plauso importanti provincie, e scrisse lodati libri di diritto pubblico e di storia, che gli hanno testè procurato l'onore di essere proposto a socio corrispondente dell'Imperiale Accademia di Berlino. Spaventa gli voleva bene: era per lui l' ultimo ricordo del *Nazionale*; e posso ben affermare, che se Spaventa fosse stato vivo, non si sarebbe consumata, in danno del Colucci, una triste ingiustizia.

Il primo numero del *Nazionale* uscì, dunque, l'1 marzo. Conteneva il programma, che occupava tutta la prima pagina e parte della seconda, quattro colonne, ed era sottoscritto dagli otto direttori. Cominciava così: « Il *Nazionale* viene per noi fondato col principale intendimento di caldeggiare e promuovere la nazionalità italiana sulle basi della indipendenza, che dee francheggiare tutti i popoli della penisola dalle straniere influenze, e del sistema rappresentativo, che debbe assicu-

rarne la libertà e collegarli in unità politica col predominio legale della spiritualissima forza della pubblica opinione „. Plaudivano a Pio IX; spiegavano il titolo del foglio, enunciando il principio, che la nazionalità è il primo bene dei popoli.

Volevano *svolgere* il diritto statutario; usare della parola, " non per alimento di vanità, ma per edificazione civile „. Chiedevano vivacemente una lega politica e commerciale dei principi e degli Stati italiani; l'uniformità delle libere istituzioni e degli ordinamenti delle milizie, e libertà municipali ed economiche, e tante altre cose, pur facendo professione di temperanza. Errori del tempo! Le istituzioni, apprese nel libro, e tradotte in leggi o in decreti, dovevano aprioristicamente fare la felicità dei popoli, e mutare una condizione storica, che richiedeva ben altra terapeutica, e medici impavidi e illuminati, non retori sentimentali e inesperti. Era il pregiu-

dizio della scuola giacobina, che ingombrava anche le menti più elette: rifar l'uomo col decreto. Si pretendeva tutto, e si precipitò tutto. La caratteristica del 48 fu, non solo a Napoli, ma in tutta Italia, una idealità senza confine; assenza assoluta d'idee positive; dispregio degl'interessi materiali; sacrifizii individuali sino al martirio; inettezza collettiva, e strano avvicendarsi di audacie e di sconforti. Vi contribuiva il giornalismo politico, che non aveva vera serietà, nè limiti di pensiero, nè di parole. Vi contribuiva anche, e in larga misura, quel certo colore quasi mistico, che ebbe il movimento italiano da principio, per la circostanza, che un Papa gli aveva data la prima spinta, e l'aveva data così forte, che il movimento non si arrestò più, neppure quando questo Papa cercò di dare indietro a tutta macchina: colore mistico e spirituale, a cui s'ispirò la letteratura politica del tempo, prosaica e poètica. Il *Nazionale* aveva una

rubrica speciale, intitolata *La guerra santa,* poichè questo era il nome della guerra per l'indipendenza. *Terra Santa* era la Lombardia; i volontarii, che partivano per i campi lombardi, erano *pellegrini* e *crociati*, e formavano la *Compagnia del Carroccio* e la *compagnia della morte;* l'insurrezione era la *Lega di Pontida;* il nemico, *l'oste avversa* o gl' *infedeli.* Si ripeteva l'antico motto: *Iddio lo vuole;* il popolo, insorgendo, *spezzava le porte d'Abisso*, e preparava la *resurrezione* dell'Italia, morta sulla *croce austriaca;* e i principi, che non credevano a questa resurrezione, erano *i nuovi Giudei*; dopo la resurrezione rifiorirebbe l'*età dell'oro*, e l'*Olimpo* si riconcilierebbe con la terra, e i *libri sibillini* sarebbero chiusi; e alla resurrezione doveva seguire il *giorno del giudizio*, in cui i *reprobi* sarebbero dannati al *fuoco eterno.* Di questa letteratura, che non si rilegge dai giovani forse senza ridere, e dai vecchi non

senza commozione, c' è rimasto un piccolo capolavoro. È una bizzarra parafrasi delle Litanie dei Santi, che il *Nazionale* pubblicò l'ultimo giorno di marzo, chiamandola: *Litanie dei pellegrini Lombardi*, e che cominciava:

« Kyrie eleison
Christe eleison

« Padre nostro, che liberasti il popolo tuo dalla cattività dell'Egitto, e l' hai ricondotto in Terra Santa,

« Ci riconduci in Lombardia.

« Figlio di Dio, che per redimerci salisti il Calvario, piangesti sul Golgota, e sei morto sovra una Croce,

« Resuscita la Lombardia.

« Vergine Maria, Madre dei Dolori, Patrona delle vittime, avvocata dei martiri

« Salva la Lombardia.

« Sant'Ambrogio, Protettor di Milano,

« San Marco, Protettor di Venezia,

« Glorioso Pio IX, Apostolo di Carità, Patrono d'Italia,

« Pregate per noi.

« Dall'invasione e dal flagello e dalla servitù austriaca,

« Ci libera, o Signore.

« Per le anime celesti dei fratelli Bandiera e consorti,

« Per le lagrime e gli strazii delle nostre povere madri,

« Per il lutto delle vedove e degli orfani dei nostri fratelli trafitti,

« Per 33 anni che, ad immagine tua, portiamo la croce della espiazione italiana.

« Per i dolori del nostro Golgota, per gli affanni della nostra Passione,

« Ci libera, o Signore.

« Per il fiele bevuto nel calice degli insulti stranieri,

« Per la corona di spine di cui ci incoronò lo straniero,

« Per la patria nostra crocifissa e trafitta dalla lancia austriaca,

« Ci libera, o Signore.

« Fa che si spezzi la pietra del nostro sepolcro, fa che la guerra si accenda per la redenzione dell'Italia.

« Ti preghiamo, ci ascolta.

" Fa che la nazionale bandiera si stringa sorella alla bandiera Sabauda, alla Croce Italiana, come noi oppressi stendiamo le braccia ai liberi nostri fratelli.

" E allora, e non prima ci colga la morte, perchè essa non ci trovi fuori del campo dell'onore italiano.

" Allora e non prima, perchè dai campi paterni possiamo morendo salutare l'Italia una e redenta, libera e indipendente,

E si chiudeva così:

« Dio degli Eserciti,
« Combatti con noi.
« Dio delle Glorie,
« Trionfa con noi.
« Dio delle Vendette,
« Disperdi con noi nella polvere
« I nostri tiranni.

" In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E così sia. "

Gli articoli di fondo del *Nazionale*, scritti in una prosa ad immagini smaglianti e iperboliche, mistica e quasi ritmica, da potersi declamare, non erano che moniti ai ministri, sermoni alla libertà e alla nazionalità, ed eccitamenti a progredire, e querimonie ed accuse contro il potere occulto, che non si nominava, ma si lasciava intendere chiaramente. Il potere occulto era il Re, era la Reggia, era l' esercito. Lo stesso ministero, preseduto da Carlo Troja, che rappresentò il trionfo dell' italianità, e del quale facevano parte uomini insigni e liberali sinceri, non era risparmiato dal *Nazionale*, che scriveva, che esso " difettava d' idea direttiva, di coraggio civile, di concretezza ed omogeneità " e ne definiva la politica " fiacca, snervata, superlativamente ciarliera e vuota ". E dire, che quel ministero aveva accolta nel suo programma la celebre frase *svolgere lo Statuto*; che tre dei ministri, il Dragonetti, l'Imbriani

e il Manna, figuravano tra gli scrittori del *Nazionale*; che Antonio Scialoja rappresentava con lui, Spaventa, e con Massari, l'italianità più accentuata; e Raffaele Conforti, nell'indirizzo ai suoi concittadini, quando assunse il ministero dell'interno, aveva scritto: " *uomo del popolo, io non vivo che pel popolo e per la inviolabilità e santità dei suoi diritti, ormai riconosciuti e suggellati dalla onnipotenza dei tempi e della opinione* ".

Nè il *Nazionale* era solo a rimproverare mancanza di energia al ministero Troja. L'ambiente era demolitore, e quella libertà di stampa, usata così rozzamente, non dico dagli scrittori del *Nazionale*, i quali adoperavano, se non altro, una forma corretta, e rifuggivano dalle sconcezze, fu l'acquavite che abbuiò le teste e portò le cose agli estremi. E all'ambiente non si sottrasse neppure l'*Arlecchino*, foglio geniale, con caricature, e di discreto buon senso. Ma al ministero Troja

diè anch' egli le sue argute sferzate, e udite che curioso bisticcio egli fece coi cognomi dei principali ministri e direttori, Troja, Dragonetti, Conforti e Vacca, in questi versi, che intitolò: *Frammento inedito del poema: Gli animali parlanti:*

« La *Vacca* col suo latte coadiuvava
Or l'Interno, or la Grazia, or la Giustizia;
La *Troja* i suoi figliuoli consigliava
Col suo storico esempio alla pigrizia;
E agli affari del mondo ognor straniero
Il *Dragone* dormìa nel Ministero.
« L'una dicea: « perchè nol desti, o *Troja*,
Ed al popolo tuo non dai *conforti?* »
« Perchè il popol col popolo m'annoia,
Ed in breve cadremo *abbasso* morti. »
Intanto ad ogni affar sempre straniero
Il *Dragone* dormìa nel Ministero. »

Sospettosi, come tutti gli esaltati, gli scrittori del *Nazionale* trovavano sempre nuovi

argomenti per sospettare di qualunque atto della vita pubblica, e ammonire e inveire, anche per cose futili, contro il governo, con linguaggio figurato, ma chiarissimo. Il 17 aprile, fu inalberata su questo porto e sulle navi da guerra la bandiera tricolore: chi crederebbe, che dalla disposizione dei colori il *Nazionale* traesse argomento per un articolo fra i più vivaci, che vi si pubblicassero? Uditene qualche periodo. " La nuova bandiera è orribile e difettosa, esso scriveva. I colori sono mal collocati. Chi non sa che il verde posto in fuori e accanto al rosso scompare interamente, sopratutto in mare? Chi non vede la brutta proporzione del gran quadrato bianco a petto delle piccole fasce colorate che lo circondano? Chi non vede aver essa piuttosto l'aspetto di un gran moccichino, anzichè di bandiera? Il governo piemontese comprende meglio la posizione delle cose. Esso non ha avuto alcuna ripugnanza in adottare la ban-

diera italiana a zone verticali, e si è solo contentato di aggiungere nel bianco, che è posto in mezzo, la croce rossa di Casa Savoia. Il nostro governo ha pensato altrimenti. Ha voluto mantenere intatto l'antico e si è *contentato soltanto* di aggiungere intorno gli altri due colori, come semplice ornato. Si possono così togliere più facilmente alla prima favorevole occasione. Dio lo aiuti in questa impresa! „.

Era un periodo di sovraeccitazione, in cui tutto pareva facile; si aveva una fede cieca nel giornale e nella rettorica.

Spaventa e i suoi amici furono accusati d'aver coi loro eccessi provocato il 15 maggio. È vero. Lo provocarono inconsapevolmente, come accade a quanti sono esaltati in buona fede, ai quali manca il senso della misura e la conoscenza del proprio tempo; lo provocarono, togliendo forza e credito al Governo; alimentando ed esagerando i sospetti del principe contro gli ordini liberi e le avversioni dei sudditi contro il principe, quando principi, sudditi e Governo dovevano esser concordi per fondare la libertà, e tradurla in atto, e dare al paese la calma, e con la calma la convinzione, che la libertà non fosse uno sfogatoio, sempre aperto, di turbolenze, di esaltazioni e di denigrazioni.

Il *Nazionale* scrisse, che quanto avvenne il 15 maggio era tutto *preordinato e doveva ad ogni patto avvenire*, perchè *un colpo di Stato erasi premeditato all'insaputa del ministero e niuno era in forza di poterlo stornare;* ma la

verità è, che, se vi fu veramente preparazione, i liberali vi concorsero non meno del principe; anzi, se Ferdinando II potè giustificarsi subito di fronte all'Europa, i liberali, più tardi, negli esilii e nelle prigioni, furono costretti a riconoscere i proprii errori. Spaventa ricordava, con manifesta compiacenza, ch'egli, la mattina del 15 maggio, era andato con altri deputati a sconsigliare le barricate, conseguenza legittima di tutte quelle cause, le quali egli, così efficacemente, aveva contribuito a creare. " Il governo ebbe paura, scrisse poi il Settembrini, di offendere la libertà con uno squadrone di cavalleria, e la fece andare in rovina; non è stata Napoli ma pochi pazzi ubbriachi, che han perduto ogni cosa "; e, parlando delle bizantine disquisizioni sul giuramento, esclamava: " O avvocati, anzi *paglietti*, voi meritate la servitù ". Rimorsi postumi. Il ministero Troja non poteva osarlo: era un ministero di dottrinarii virtuosi, scrupolosi, e

potrei dire paurosi di non essere creduti liberali abbastanza: ministri, sospettati dal principe, e non sostenuti dai propri amici. E se anche l'avesse osato, l'avrebbero maledetto peggio di come non maledissero più tardi Peccheneda e Ajossa.

Il *Nazionale* tacque per venti giorni, dopo il 15 maggio. Il *Lampo*, giornale mezzo umoristico, pubblicò questo curioso: " *Avviso al pubblico: Nei passati giorni si è perduta la Costituzione; chiunque la trova è pregato di portarla al palazzo Buono, propriamente sul caffè, ed avrà in premio un uffizio di coadiutore col solito cencinquanta* ".

Il caffè Buono era l'ambone dei più esaltati, e Spaventa lo frequentava, e lo frequentavano gli scrittori del *Nazionale*, il cui ufficio era lì, dirimpetto al caffè.

Il *Nazionale* riapparve il 5 giugno, " come l'ombra di Banco, per rinfacciare, scrisse Spaventa, il sangue sparso degl'innocenti, ed al

pari della strega di Shakespeare per annunziare l'approssimarsi della foresta allegorica e la vittoria delle legioni vindicatrici „. E continuava con quelle fatidiche parole per la vittoria di Goito, che non si leggono senza commozione, anche oggi:

" Le nostre sventure, egli scriveva, sono compensate in gran parte da' fatti eroici di Carlo Alberto, di questo re italiano di stirpe e d'animo, che solo rappresenta e compie sui campi di Lombardia i voti, i desiderii e le speranze di tanti italiani. Compia il re di Piemonte il grave ed immenso carico che si è assunto, e 27 milioni di italiani, che lo acccompagnano col pensiero e col cuore in tutte le sue opere, lo rimeriteranno di tanta virtù e carità, benedicendolo, amandolo, e chiamandolo padre „.

Era intuizione o spirito profetico addirittura, che ispirava questo giovane abruzzese

a divinare, sin dal 48, nella monarchia di Savoia il fulcro dell'unità italiana?

Spaventa sperava che la rivoluzione potesse tornare dalle provincie nella capitale, dove era stata soffocata il 15 maggio. Incontrando un giorno Bonghi, gli disse: " *Non sai, Bonghi? Le Calabrie marciano su Napoli.* „ " *E perchè si prendono questo incomodo?* gli rispose Bonghi sarcasticamente. " *Perchè vogliono finirla con la dinastia* „. Egli aveva prese sul serio le millanterie dei calabresi, i quali assicuravano tutto pronto laggiù, e che si sarebbe rinnovata, dopo mezzo secolo, in senso liberale, la marcia del cardinal Ruffo su Napoli. Inneggiò a quella infelice spedizione, che strappò a Carlo Poerio parole di fuoco in una lettera a suo zio Raffaele, e scrisse anche lui, magnificando la pretesa disfatta di Nunziante, e con tanta violenza, che la soldatesca invase la tipografia, e tutto devastò, e aggredì lui.

La storia del *Nazionale* fu troppo breve: dal 5 marzo al 17 luglio: in tutto 66 numeri.

È giustizia ricordare, che il solo giornale, il quale non perdette quasi mai la tramontana, fu il *Tempo*, fondato da Carlo Troja, con Saverio Baldacchini e Camillo Caracciolo, ma scritto quasi tutto da un giovane di venti anni, dialettico sottile e spirito divinatore, il quale, già prevedendo le conseguenze di un cammino così precipitoso, illuminava e ammoniva. Egli si adoperò a far inserire nel programma del ministero Troja, per assicurargli una larga maggioranza, quella celebre formula, che parve per un momento la scoperta dell' America, e che fu tolta dal programma di Cesare Balbo in Piemonte: *svolgere lo Statuto*; un verbo, il cui significato il Re cercava invano nel vocabolario, e i sudditi intendevano meno, ma che per un momento parve dovesse conciliare ogni cosa. E non

conciliò nulla; anzi accrebbe le paure, e si finì con le barricate. Quel giovane ventenne, che maravigliava tutti pel suo senno precoce, era Ruggiero Bonghi.

Undici anni dopo, nel novembre del 1859, dopo dieci anni di ergastolo, Spaventa si trovava a Firenze, insieme ad altri esuli napoletani. Lo stile suo era rimasto grave e accademico, poichè in prigione aveva letto moltissimo, ma assai poco scritto, o scritte lettere familiari, e pochi pensieri politici. Ma la sua mente aveva acquistata temperanza e misura: gli esaltati del 1848, ammoniti da quel decennio di sventure proprie e pubbliche di tutta Italia, erano divenuti uomini di Stato, e si deve alla loro virtù politica, e a tutte quelle qualità, le quali non ebbero nel 1848, se la

rivoluzione fu compiuta, e costituito il nuovo Regno, passando sopra a tante cose, e compiendo tanti sacrifizi, che oggi, nella presente decadenza, pare persino inverosimile che siano stati compiuti.

Così mutato, lo troviamo collaboratore della *Nazione*, fondata a Firenze il 14 luglio del 1859, e diretta da Alessandro D' Ancona, giovanissimo. Vi collaboravano chiarissimi uomini d'ogni parte d'Italia, che furono, più tardi, ministri, deputati e senatori. Il marchese Gualterio vi trattava la questione pontificia; Valentino Pasini la questione veneta; Gerolamo Ulloa la questione di Nizza, e Niccolò Tommaseo quella del Trentino. Galeotti, Puccioni, Salvagnoli e Giorgini scrivevano di politica; Ubaldino Peruzzi e Sansone d'Ancona di finanze e di economie; Augusto Barazzuoli di politica ecclesiastica; Spaventa, Settembrini, Nicola Nisco e Federigo Quercia, esuli napoletani, delle cose di Napoli; l'Emiliani-Giudici,

il Palermo e il Busacca, siciliani, delle cose di Sicilia, e Carlo Lorenzini, col pseudonimo di Collodi, scriveva le appendici letterarie.

Spaventa aveva un assegno di 150 lire al mese: discreto assegno, se si tien conto che il direttore prendeva sole dugento lire toscane. Doveva scrivere due articoli la settimana; ma ne pubblicò ventisette in tutto, dal 5 novembre 1859, al 14 marzo del 1860.

Trattò varii argomenti. Molto scrisse su Napoli. La sua idea del 48 si maturava, anzi si era maturata per l'Italia del nord e del centro. Esaminando una circolare del governo di Napoli del 28 ottobre 1859, che prometteva un' éra novella per il Regno, egli scriveva: " Sarà proprio da vedersi questo *miracolo*. Noi sappiamo che conto si può fare di questa parola: ma nel Regno niuno vi crede. Il male è penetrato troppo addentro: il sistema è diventato sangue e natura del Governo; il cuore dove questo sangue si raccoglie, e da cui

risgorga, non è più atto a purificarlo: questo cuore è la dinastia „. Formulò accuse contro il governo borbonico, e contro la polizia, contro l' esercito e i suoi capi. " La promulgazione dello Statuto, egli scriveva, non sarebbe in Napoli che una tregua e non altro, imperocchè l'abisso, che separa il principe dal popolo è oramai divenuto tale in quelle infelici provincie, che non può più colmarsi senza un vero prodigio. „ Criticò il *memorandum* degli esuli napoletani, perchè attenuava e non diceva tutto; polemizzò contro un congresso europeo, che pareva volesse arrestare il movimento nazionale, affermando che l'Italia non avrebbe pace, finchè non fosse indipendente. Sempre fermo nella sua fede unitaria, scriveva e insisteva, che egli non sapeva immaginare un' Italia senza Napoli e Sicilia. Combattè la proposta di costituire un regno dell' Italia centrale, perchè avrebbe ritardata l' unità; e, pur concludendo che la guerra ai clericali non

significa distruzione delle credenze religiose, scrisse contro una federazione di Stati italiani, perchè avrebbe perpetuato lo Stato della Chiesa, il quale, sono parole sue, " comunicherebbe nella vita e nel sangue degli stati secolari italiani un non so che di vecchio e di cadaverico, che spira in tutto il governo ecclesiastico; come suole avvenire ne' matrimonii malaugurati, dove vedi giovine, bella e piena di floridezza e di vita, appassire e sfiorarsi subito, disposata a vecchio sdentato e paralitico ".

Spaventa aveva un'irresistibile tendenza alla polemica, e spesso violenti erano i suoi assalti, per cui il D'Ancona era costretto ad attenuare qualche sua frase, e don Silvio, perciò, gli aveva messo il soprannome di *monsignor Apuzzo*, il notissimo nostro censore.

Uscito dalla *Nazione*, Spaventa non collaborò più in alcun giornale, ma ne ispirò molti. Le gravi cure della vita pubblica assorbirono tutta la sua attività, ed egli non era nato giornalista, come non era nato oratore. Fu giornalista in tempi rivoluzionari, quando i giornalisti erano oggi agitatori e soldati, e divenivano domani legislatori e ministri, pronti a tornare in esilio o in galera, quando la libertà fosse perduta.

Per essere giornalista, mancavano a Spaventa le qualità essenziali.

Innanzi tutto non gli riusciva facile lo scrivere e assai meno l'improvvisare, anzi scriveva con difficoltà, perche lo scrivere determinava in lui una vera lotta, fra il pensiero, come si era maturato e macerato nella sua testa, e il modo di manifestarlo. Egli aveva l'ostinazione di esplicare il pensiero nella forma più precisa e concisa, senza giri di frasi, attenuazioni o sfumature, e sempre con qual-

che solennità accademica, e aveva dubbii e scrupoli; e, insicuro di sè, ne scriveva al fratello e agli amici, che lo confortavano a non averne esageratamente. Egli è, che lui sentiva il bisogno di pensare e ripensare, per acquistar la convinzione, che quella da lui scritta era la verità, e non vi era altra verità all'infuori di quella.

Mancavano a lui la duttilità e la franchezza, o faccia fresca, come si voglia dire, di discuter di tutto su due piedi, e di assimilarsi tutto, mostrando di *posseder la materia*, mentre alle volte non si possiede nulla.

Spaventa riconosceva essenziali queste qualità per un vero giornalista, e le riconosceva in altri, e sinceramente le ammirava.

Il giornalista, per lui, doveva essere una persona colta, non un dotto, perchè il giornale non è un libro, e la dottrina dà scrupoli e lentezze di pensiero e di stile, e perchè, infine, assai di rado i dotti in Italia sanno

scrivere, in guisa da farsi leggere, e un giornalista, che non riesca a farsi leggere, è un giornalista mancato. Spaventa ammirava i francesi, per la facilità e la forza polemica; gl'inglesi, per la serenità; i tedeschi, per l'obiettività e il valore analitico, e stimava parecchi nostri giornalisti, ed era compreso di stupore per Ruggiero Bonghi, che riteneva insuperabile nell'arte, perchè al fenomenale talento e ad una cultura, che non ha limite, unisce tanta genialità e tanta maravigliosa flessibilità di pensiero e di forma.

Ma una qualità indispensabile egli pretendeva dal giornalista, ed era la convinzione, forse anche erronea, ma sincera: convinzione di partito, perchè egli fu uomo di parte, ed ebbe dell'uomo di parte la fede tenace, gli amori tenaci e gli odii tenaci. Senza convinzioni non si esercita autorità, nè si lascia il segno nella polemica.

Conobbe molti giornalisti, e non pochi inti-

mamente: fu anzi l'uomo politico, che avesse maggiori contatti con essi, ai quali egli era prezioso per la copia di informazioni e di aneddoti sulla storia parlamentare d' Italia, e per la conoscenza degli uomini; che anzi, la conoscenza intima dell'uomo fu una caratteristica dello spirito suo.

A lui piacevano i polemisti. Leggeva e si faceva leggere le polemiche più vivaci, e se ne compiaceva; ed i giornalisti suoi amici furono tra i più poderosi polemisti della stampa moderata, come i giornali da lui ispirati, in varie epoche, a Napoli, a Torino, a Firenze e a Roma, furono i meno clementi con gli avversarii. Spaventa vedeva nell' avversario politico il rappresentante di idee e di metodi, diversi dai suoi, e perciò erronei, e perciò esiziali, e non voleva che si risparmiassero, come d'altro canto la stampa avversa non risparmiò lui.

Spaventa fu uno degli uomini politici più

fieramente combattuti, ma fu il solo, che più resistesse impavido ai colpi del giornalismo avverso. Combattuto da rivoluzionarii e da municipali, da faziosi e da malcontenti, da giornalisti e da libellisti, nulla gli venne risparmiato, e a Napoli, dove egli, assunto al governo, tentò rimettere la rivoluzione nei limiti legali, le accuse furono più inverosimili e superlative, come tutto è superlativo in questo paese. Basta leggere certi fogli e certe pubblicazioni dal 1861 al 1866. Oggi si è perduta la memoria di quelle polemiche. In un immondo libello del 1862, che levò rumore, Spaventa era chiamato *gigante impastato di fango e di putredine.* Alle ingiurie egli oppose il più olimpico disprezzo, e trovò forza nella sua coscienza, in quel sentimento d'orgoglio, ch'egli ebbe in grado eminente, e nelle difese, che di lui fece, in ogni tempo, la stampa del suo partito, che neppur essa aveva troppi peli sulla lingua.

I grandi progressi compiuti dal giornalismo in questi ultimi trent'anni, che toglievano ad esso la vecchia fisonomia, a lui non erano ignoti. I tempi mitologici del giornalismo, ai quali Spaventa aveva appartenuto, erano finiti: quei tempi mitologici, quando bastava raccogliere le spese per pagare la stampa e la carta; quando mancava il telegrafo, non c'erano le ferrovie, e nessuno immaginava le interviste; quando la diffusione maggiore di un foglio politico era di un migliaio di copie, nè si concepiva il giornale a un soldo, nè i giornali si facevano concorrenza rabbiosa fra loro. Nella nuova fase del giornalismo Spaventa vedeva sì un progresso, ma anche un grande pericolo: il pericolo, che, non potendo bastare alle molte e imperiose esigenze d'un giornale le risorse legittime, per le condizioni economiche e morali del paese, si attingesse a fonti non sempre confessabili. E allora l' indipendenza era perduta, e con essa la

sincerità e l'efficacia morale. Ed egli voleva un giornalismo molto alto moralmente, perchè il giornalismo era per lui una funzione essenziale alla natura dei governi parlamentari, una forza morale di prim'ordine, forse la maggiore, per frenare le avidità e le inframmettenze dei politicanti, e gli abusi del potere.

Se suo ideale fu uno Stato forte, nobilmente democratico, ed essenzialmente morale, fondato sulla giustizia, e una Monarchia costituzionale, consapevole dei suoi doveri e salda garentia del diritto e della moralità, fu anche suo ideale una stampa compresa della sua missione. Egli le richiedeva il sindacato quotidiano sugli atti del governo, l' esame intelligente delle questioni del giorno, la guerra alla prevalenza degli interessi particolari sui generali. Voleva che fosse un grande elemento della cultura nazionale, e con la scuola, come l'intendeva lui, concor-

resse a formare quel largo e prezioso buon senso popolare, il quale, mentre impedisce che l'opinione pubblica diventi la peggiore di tutte le opinioni, rende possibili le provvide esplosioni del sentimento pubblico, che ridestano la coscienza della patria, quando sembra smarrita, e salvano gli Stati nell'ora dello sconforto. Perchè egli vedeva due pericoli capitali per la libertà nei paesi latini: da una parte le inframmettenze politiche nell'amministrazione, e dall'altra una quasi irresistibile tendenza all'oblìo, o meglio al voltafaccia e al perdono scambievole, al *veniam damus petimusque vicissim*, per cui i partiti politici ed i poteri pubblici, e la stampa con essi, appaiono al pubblico complici della stessa rovina.

Contro questi pericoli egli reclamava l'azione illuminata ed onesta del giornalismo politico, che, secondo lui — e lo disse splendidamente commemorando Giuseppe Massari a Bari — non deve contenere che la verità, e solo quella

verità, che si può dire senza scandali e senza pericoli. Egli non comprendeva, anzi acremente rimproverava al giornalismo odierno la invincibile tendenza di sacrificare alla soddisfazione di dire ciò che si sa prima degli altri, la convenienza di dirlo, e di non tener conto dell'utile e della dignità del paese, pubblicando con indiscrezione gravi notizie di alta politica parlamentare e di politica estera. La mancanza di riguardi, le esagerazioni e le indiscrezioni del giornalismo odierno eran per lui continue prove di decadenza.

Nell'ultimo tempo di sua vita, il più tormentoso per la grave malattia che non gli dava requie; uscito dalla politica militante, proprio quando questa cominciò a corrompersi e a decadere, tacquero le ire e le accuse

del giornalismo avverso, e più che dagli amici, dagli avversarii di una volta, si formò, lui vivo, l'apoteosi sul suo nome, che diventò il nocciolo di una leggenda, non di ciò solo che egli fu, ma di quanto si può essere, e di quanto rappresentò nella vita ch'egli scelse.

Ed è appena un anno ch'è morto, e già commemorazioni di lui si son fatte a Bergamo, a Pisa, a Benevento, a Chieti, a Roma e questa è la terza che si fa in Napoli, ed altre se ne apparecchiano. Si fonda un Comitato nazionale per un monumento a lui, in Roma, ed entrano a farne parte uomini insigni della politica e della scienza. Nell'alta valle del Tevere, in una città, gentile di costume e ricca di memorie, sorge un Circolo, che si propone di diffondere in Italia il pensiero di Spaventa, e in breve questo Circolo trova aderenti numerosi. Altre associazioni politiche vi aderiscono, e promettono tendere a uno scopo comune. E la propaganda con-

tinua, e la leggenda cresce, ed è un bene. È un bene, o signori, poichè se le leggende nascono anche in tempi di scetticismo, vuol dire che la fede non è tutta spenta, nè gl'ideali son tutti morti.

Spaventa non ha legato il proprio nome a battaglie vinte, ad imprese compiute, a trattati sottoscritti, a spedizioni fortunate, e tanto meno lo ha legato al giornalismo; ma l' ha legato sì alla necessità di provvedimenti legislativi, che salvino lo Stato liberale, lo Stato moderno, dai pericoli della stessa libertà, o meglio di tutto ciò che la libertà ha di falso e di corrotto; quella libertà, per la quale egli, da giornalista e da deputato, sognò una Italia grande, libera e onesta, e fu condannato a morte, e visse dieci anni, i migliori della

sua vita, nell'ergastolo. Come rideva lui nel sentirsi accusato di non amare la libertà e il progresso, solo perchè non voleva, che questa libertà, malamente intesa e peggio praticata, offendesse la giustizia, e varcasse i limiti segnati dalla morale, nè che questo progresso si confondesse con ogni rozza novità, a base di profitti personali.

Il nome suo ridà la fede, e ci ammonisce, che, solo procedendo per la via da lui tracciata, si può assicurare il supremo bene di una grande patria, dove, come disse egli stesso, sia bello e degno di vivere. E io auguro, o signori, alla stampa italiana, nella quale militò, con onore e coraggio, Silvio Spaventa nel 1848 e nel 1859, che s'ispiri a quei concetti d'alta idealità patriottica, a cui egli s'ispirò; e combatta con la fede e il disinteresse, con cui egli combattè, e consideri, come considerò lui, che il giornalismo è una missione, non uno *sport*, e assai meno un mestiere; che può far

molto bene, ed infinito male in un paese, dove la cultura non è diffusa, e la credulità è pari all'ignoranza. Ai piccoli tornaconti di opinioni cangianti subentri il grande interesse generale, anzi questa tendenza sia il fine e la fede del giornalismo, perchè nella tendenza al generale è l'ordine, il disinteresse, e, occorrendo, l'eroismo; e la tendenza al particolare è il disordine e la corruzione.

LIBRERIA LUIGI PIERRO

Libri di propria edizione

LIBRERIA LUIGI PIERRO

NAPOLI — Piazza Dante, 76

Antona-Traversi C. — *Tordi o Fringuelli?* Bizzarria comica in tre atti — Un volume in 16° L. 0.50

Atti della conferenza internazionale di Berlino — Tradotti ed annotati, da Michele Ricciardi. La questione internazionale del lavoro, con prefazione di Francesco S. Nitti — Un volume in 16° . . . . . » 2,50

Basile G. — *Lo Cunto de li Cunti* — a cura di B. Croce — volume 1° in 8° . . . . . » 5,00

Belfiore D. G. — *L'ipnotismo e gli stati affini* — Un volume in 16°, con prefazione del prof. G. Lombroso e figure intercalate nel testo » 4,50

Carafa R. — *La figlia di Ninotta*, commedia in 5 atti — Un volume in 16° . . . . . » 0,25

Caruso avv. F. — La Riforma del Sistema elettorale amministrativo in Italia—Un vol. in 8° » 1,00

Chariteo — *Le rime* — a cura di Erasmo Percopo. Due volumi in 8° . . . . . » 12,00

Cimmino F. — *Ratnâvalî o la Collana di perle.* Prima traduzione italiana — Un elegante vol. in 32°, con covertina illustrata da Migliaro » 1,50

Compagna A. — *La quistione delle ferrovie* — appunti e studi — Un volume in 16° . . » 0,75

Conca dott. C. — *Manuale Diagnostico-Terepeutico-Generale, Medico-Chirurgico* — Compilato a sistema moderno contenente anche la Diagnosi e cura dei morbi comprese nelle branche speciali della medicina, oculustica, dermo-

sifilografia, ostetricia e genicologia, otaiatria, con figure intercalate nel testo ed appendici per i rimedi nuovi, avvelenamenti, analisi delle urine e degli espettorati. 2ª Edizione riveduta ed ampliata — Un volume in 8° piccolo di pag. XVI-643. . . . . L. 9,50

Codice Penale — del Regno d'Italia del 30 giugno 1889. Edizione ufficiale definitiva col rinvio agli articoli dell'abolito codice aggiuntavi una tabella comparativa tra i due codici ed un' indice alfabetico, a cura di G. Fioretti. 2ª Edizione accuratamente riveduta aggiuntovi la relazione al Re — Un vol. in 32° » 0,50
Legato in tela . . . . . » 1,00

Codice Penale — col rinvio agli articoli dello abolito codice aggiuntavi una tabella comparativa fra i due codici ed un indice alfabetico precèduto dalla relazione al Re — Testo unico delle nuove leggi di procedura penale corredate di un indice alfabetico — Regio Decreto 1° dicembre 1889 contenente le disposizioni per l' attuazione del Codice Penale — Legge e regolamento di pubblica sicurezza — Legge sanitaria e regolamento sulla prostituzione — Circolare ministeriale sullo sparo dei mortaretti — Un vol. di pag. 800 legato in piena tela, formato tascabile . . . . . » 2,50

Conforti L. — *Pompei* — Un volume in 8° con covertina illustrata . . . . . » 5,00

Corazzini N. — *Pantera nera* — Scene abissine. Un volume in 16° . . . . . » 1,50

Croce B. — *I Teatri di Napoli.* Secolo XV-XVIII. Un grosso volume in 8° . . . . . » 10,00

— *Luisa Sanfelice o la Congiura dei Baccher* — Narrazione Storica con giunta di vari doc. » 2,00

— *Canti politici del popolo Napoletano.* — Un volume in 16° . . . . . » 1,50

— *Angiolillo (Angelo Duca) capo di Banditi* — Un volume in 16° . . . . . » 0,25

D'Addosio C. — *Luigi La Vista* — con lettera prefazione di P. Villari e un ritratto — Un volume in 16° . . . . . L. 1,00
— *Bestie delinquenti* — con prefazione di Ruggero Bonghi — Un vol. in 16°, di circa pag. 400, con illustr. e corr. di importantissimi doc. » 2.00
— *Il Duello dei Camorristi* — (petriata, zumpata, tirata e dichiaramento — Un vol. in 16° » 1,50

D'Amelio Avv. M. — La Fotografia quale mezzo di prova in D.° Civile — Un vol. in 8° . » 1,25

D'Annunzio G. — *Giovanni Episcopo* — Elegantissimo volume in 16° . . . . . » 2,00
— Edizione di 100 copie su carta a mano » 5,00

D'Aquino A. — *Preti e famiglie.* Un vol. in 16° » 2,00
— *Piccole rime* — Un volume elzeviro . . » 2,00

Del Balzo C. — *Dottori in medicina* — romanzo 3° nella serie « I Deviati » della quale fanno parte: Le sorelle Domala e Eredità illegittime, elegante volume in 16° . . . . » 4,00

De Felice Lancellotti V. — *Il Divorzio e la Donna.* 2ª Edizione — Un volume in 16° » 0,50

Del mandato a donare — *(cui voles).* Note critiche ed allegazioni degli avvocati Scialola, Ricci, Jannuzzi, Gianturco, Ballerini, Plastino e Lombardi seguito dalla requisitoria del Procuratore Generale Calenda e dalla sentenza pronunziata dalla Corte di Cassazione di Napoli sezioni riunite — Un volume in 8° di pag. 200 . . . . . » 3,00

Di Giacomo S. — *Rosa Bellavita* — Un volume in 16° . . . . . » 2,00
— *'O funneco verde* — Un volume in 16° . » 1,00
— *Zi Muuacella* — Un volume in 16° piccolo » 1,00
— *'O Munasterio* — Un elegante volume in 16° con covertina illustrata . , ... » 5,00
— *La Fiera* — Un volume in 16° . . . . » 1,00
— *Canzoni Napolitane* — Elegante volume in 8° con illustrazioni . . . . . » 5,00
— *Vierze a Maria* — Versi Napoletani — Elegante volume in 32° con illustrazioni . » 1,50

D'Ovidio F. — Le correzioni ai Promessi Sposi e la Questione della lingua. 4ª Edizione riveduta e corretta dall' autore — Un volume in 16° rilegato in tela all' inglese . . . . L. 2,25

Ettari F. — *Rettorica* — 2 volumi in 16° . » 2,50

Fava O. — *Storielle di Francine.* Un vol. in 32° 0,50

Ferri prof. E. — *Il progetto Zanardelli del Codice Penale* — Discorsi pronunziati alla Camera dei deputati — Un volume in 16° . . . » 1,50

Fiordelisi A. — *Nuovi sonetti napoletani*, con prefazione di M. Scherillo — Un volume in 16° con covertina illustrata . . . . . » 1,25

Fioretti G. — *Il nuovo Codice penale italiano* — annotato col sussidio delle relazioni ministeriali e parlamentari, della giurisprudenza, del confronto del codice abolito, delle leggi speciali, delle dottrine classiche e positiviste e dell'antropologia criminale. 2ª Edizione, completamente rifatta aggiuntovi il richiamo alle disposizioni di attuazione e coordinamento, la giurisprudenza posteriore all' applicazione del nuovo Codice ed una nuova prefazione di Enrico Ferri — Un volume in 16° . . . » 2,50

Fioretti G. — *Testo unico della nuove leggi di proecdura penale* — annotate col sussidio della relazione ministeriale, del riferimento del testo precedente degli articoli modificati, della giurisprudenza, del confronto del nuovo Codice Penale e delle leggi speciali, della bibliografia del dritto romano, e delle dottrine classiche e positiviste, con prefazione di R. Garofalo.
Un volume in 16° . . . . . » 3,00
Legato in piena tela . . . . . » 3,50

— *Le disposizioni penali del Codice di commercio* — annotate col coordinamento del nuovo Codice penale, col sussidio dei lavori preparatorii della giurisprudenza più recente e delle dottrine classiche e positiviste — Un vol. in 16° » 0,50

Gianturco prof. E.— *Dei Dritti Reali* —Lezioni di Dritto Civile — Un vol. in 8° . . L. 6,50

— *Sistema di Dritto Civile Italiano* —parte generale, 2ª Edizione vol. 1° pag. LXIV — 320 in 8° grande . . . . . » 8,00

— *Delle fiducie nel Dritto civile italiano* — 2ª Ed. Un vol. in 8° . . . . . » 1,50

— *L'individualismo e il Socialismo nel Dritto Contrattuale* . . . . . » 0,50

— *Del dritto delle successioni* —Lezioni di diritto civile — Un vol. in 8° grande . . . . . » 5,00

— *Del dritto delle obbligazioni* — Lezioni di diritto civile — Un vol. in 8° . . . . . » 4,50

Giordano A. — *Breve Esposizione della Divina Commedia* — Un vol. in 16° . . . . . » 1,00

Giordano Zocchi V. — *Memorie di un Ebete* — 3ª Ediz. con aggiunta di una prefazione ed il ritratto dell'autore — Un vol. in 16° . » 1,50

— *Saggi di arte* — premessevi alcune pagine di G. Aurelio Costanzo — Un vol. in 16° . . » 3,00

Guariglia prof. A. – *Il concordato nel dritto italiano e straniero* — Un vol. in 8° . . . . » 6,00

Jaccoud S.—*L'angina pectoris* —traduzione del Dott. Silvestri —Un vol. in 8° 2ª Ediz. . » 0,80

La nuova legge Comunale e Provinciale, ossia *Testo unico del 10 febbraio 1889, e leggi modificatrici del 7 luglio 1889 e 3 luglio 1892 con l'aggiunta del* **Regolamento** *e dei R. Decreti 3 luglio e 31 dicembre 1890 riguardanti l'*Amministrazione e Contabilità *dei Comuni e Province* — Un volume in 32° . . . . . » 0,60

Legge sulle opere pie — (17 luglio 1890 N.° 6992) e Regolamento (5 febbraio 1891, N. 99)—Un volume in 32° . . . . . » 0,40

Le nuove leggi penali speciali — Leggi e regolamenti di pubblica sicurezza — Sanità pubblica — Prostituzione — Emigrazione ecc. coordinate al nuovo codice penale — Un volume in 32° . . . . . » 0,50

Leopardi G. — Le operette morali — Edizione critica con introduzione e note ad uso delle scuole pel prof. N. Zingarelli — Un vol. in 16° rilegato in tela all'inglese . . . . L. 3,00

Majetti R. — *Il Conciliatore*, guida teorico-pratica del Magistrato Comunale, come funzionario, conciliatore e giudice, Commenti alla legge 16 giugno 1892, e regolamento 26 dicembre 1892 ed a tutte le disposizioni legislative dell'ordinamento giudiziario, del Codice Civile e di procedura — Un vol. in 16° . » 3,00
Legato in piena tela . . . . . » 3,50
— *Il Tribunale del lavoro*, guida teorico-pratica dei PROBI-VIRI, come funzionari, conciliatori e giudici — Un vol. in 16° . . . . . » 2,00

Melograni C. — *Legislazione sulle elezioni politiche e sulle incompatibilità parlamentari* — Un vol. in 16° , ... » 0,50

Mezzanotte G. — *La tragedia di Senarica* — Un vol. in 16° . . . . . » 2,00

Milelli D. — *Nuovo Canzoniere* — Un vol. in 16° » 3,00
— *Il libro delle prose* — Un vol. in 16° . . » 1,25

Mingioli Dott. E. — *Manuale pratico di Oleificio* — 2ª Edizione. Un vol. in 16° con tre tavole » 3,00

Misasi N. — *Femminilità* — Un vol. in 16° . » 2,00
— *Senza dimani* — Un vol. in 16° con covertina illustrata . . . . . » 2,50

Musaio G. — *Nozioni elementari di Analisi Chimica qualitativa delle sostanze minerali* — Un vol. in 8° con figure nel testo . . . . » 2,50

Muzii A. — *Trattato di contabilità agraria* — 2ª Edizione — Un vol. in 8° . . . . . , » 3,00

Ovidio Nasone P. — *Le metamorfosi* rivedute e annotate per le scuole da F. d' Ovidio — Nuova edizione riveduta e corretta dall' annotatore — Un vol. in 16° rilegato in tela all'Inglese . . . . . » 2,50

Pagliara R. E. — *Intermezzi Musicali* — Un vol. in 16° con cov. illustrata. . . . . » 2,50

Parlati F. e d'Amelio S. — *La legge sulle opere pie* — (17 luglio 1890 N. 6992)—*e i Regolamenti Amministrativi e di contabilità* (5 febbraio 1891 N. 99). Commento compilato col sussidio delle relazioni ministeriali e parlamentari della legge 1862, dei codici, delle leggi speciali; con circolari, moduli, e un indice analitico ed alfabetico—Un vol. in 16° L. 2,00
Legato in piena tela . . . . . » 2,50

Paladini S.—*Odi e ballate tradotte dall'Inglese con prefazione di B. Zumbini*—Un vol. in 32° elzeviro . . . . . » 2,00

Pennazzi I.—*I commerci dell'Africa orientale*—Un vol. in 16° con una carta dello Zanzibar» 1,00

Penta Dott. P. — *I pervertimenti sessuali nell'uomo e Vincenzo Verzeni strangolatore di donne* — Studio biologico — Un vol. in 16° con figuro e ritratti originali. . . . . » 3,00

Perrone avv. F. — *L'idea sociale nel D. commerciale* — Un vol. in 16° gr. . . . . » 1,00

Petruccelli della Gattina — *Storia dell'Idea italiana.* — Origine, evoluzione, trionfo dello anno 665 di Roma al 1870 era di Roma. 2ª Ediz. — Un vol. in 16° gr. . . . . » 6,00
— *Storia d'Italia dal 1866 al 1880*—Demolizione, raberci, disinganni. Continuazione della Idea Italiana — Un vol. in 16° grande . . . » 6,00

Pica V. —*All'Avanguardia* — Studii sulla letteratura contemporanea — Un vol. in 16° . » 4,00
— *Arte Aristocratica* — Conferenza letta il 3 aprile 1892 nel Circolo Filologico di Napoli— Stampata nel formato quasi perduto di alcuni eucologi . . . . . » 1,00

Proto F. Duca di Maddaloni — *Epigrammi scelti*, a cura e con prefazione di S. Di Giacomo. Eleg. vol. in 32° con illustraz. . . . » 1,50

Rapisardi M. — *Le poesie di Catullo*, tradotte— Un vol. in 16° . . . . . » 2,00

Relazione a S. M. il Re *del ministro Guardasigilli Zanardelli nell' udienza del 30 giugno*

1889 per l'approvazione del testo definitivo del codice penale — Un volume in 16°. . . . L. 1,00
Legato in piena tela . . . . . » 1,50

Rivelli A. — *I Giuochi matematici illustrati* — Un vol. in 8° . . . . . » 5,00

Russo Ferd. — *Rinaldo* — Costumi napolitani (Sunettiatella) — Un vol. in 16° con covertina illustrata . , ... » 1,50
— *Petrusenella* — Elegante vol. in 8° con covertina illustrata . . . . . » 0,50

Scalinger G. M. — *A la ribalta* (Perla —Il Dot. Müller), comedie — Un vol. in 16° . . . » 2,00

Scherillo M. — *Quattro Saggi di critica letteraria* — I. Alcune fonte manzoniane—II. Ninfo al fonte (Contribuzione alle fonti della Gerusalemme liberata)—III. La Beatrice di Dante — Un'ultima difesa di Cola di Rienzo a proposito della canzone « Spirto gentile » — Un vol. in 16° . . . . . » 1,50

Simoncelli prof. V.—*La destinazione del padre di famiglia come titolo costitutivo di servitù prediali*—Ediz. interamente rifatta—Un v. in 8° » 3,50

Testini G. — *Arie Nazionali di T. Moore*, traduzione e versi — Un vol. in 16° . . . » 1,50

Testo unico — delle nnove leggi di procedura penale coordinate al nuovo codice penale seconde le disposizioni transitorie, a cura di G. Fioretti—Un vol. in 32° . . . . . » 1,00
Legato in piena tela. . . . . » 1,50

Turiello P.—*Saggio sull'educazione nazionale in Italia*—Un vol. in 16° . . . . . » 1,50
— *La politica contemporanea* — Un vol. in 8°. » 2,00
— *Storia dei popoli Orientali e Greci ad uso delle scuole secondarie*—Un vol. in 16° legato in tela all'Inglese . . . . . » 1,80

Verdinois F. — *Chi deve morire ?* — Opuscolo in 8° . . . . . » 0,25

Villari R.—*Giacobini e Sanfedisti*—Saggio critico storico di Napoli al 1799 — Un vol. in 16° » 3,00

COLLEZIONE MINIMA

Ogni numero cent. 25

VOLUMI PUBBLICATI

N. 1 A. TORELLI — **La Verità** — *Commedia in tre atti.*
N. 2 N. MISASI — **Mastro Giorgio**—*Commedia in un atto.* **La Certosa di Serra San Bruno**— *Novella.*
N. 3 S. DI GIACOMO — **'O Munasterio.**
N. 4 F. RUSSO — **'N Paraviso.**
N. 5 M. SERAO — **Piccolo romanzo.**
N. 6 S. DI GIACOMO — **'O Funneco Verde** *con aggiunte.*
N. 7 D. MILELLI — **Risonanze.**
N. 8 F. DE ROBERTO — **La morte dell' amore.**
N. 9 B. CROCE — **Angiolillo** (Angelo Duca) *Capo di banditi.*
N. 10 L. CONFORTI — **Poema dei baci.**
N. 11 F. CIMMINO — **Vecchio Idillio.**
N. 12 G. PIERANTONI-MANCINI — **Donnina.**
N. 13 N. MISASI — **O rapire o morire.**
N. 14 M. SAVI-LOPEZ — **Fra le ginestre.**
N. 15 B. ZUMBINI — **Luigi La Vista.**
N. 16 A. FOGAZZARO — **Un' opinione di Manzoni — G. Zanella.**
N. 17 F. RUSSO — **Sunettiata.**
N. 18 G. D'ANNUNZIO — **Violenti.**
N. 19 » — **Gli Idolatri.**
N 20 G. MIRANDA — **Reliquie d' amore.**
N. 21 DUCA DI ANDRIA — **La Figlia di Ninotta.**
N. 22 NEERA — **Voci della Notte.**
N. 23 D. MANTOVANI — **Favole d' amore.**
N. 24 O. FAVA — **Acquerelli.**
N. 25-26 C. ANTONA-TRAVERSI — **" Tordi o fringuelli? "** — *Bizzarria comica in 3 atti.*
N. 27 M. SERAO — **Le Marie.**
N. 28 MERCEDES — **Oasi nel deserto.**
N. 29 R. DE CESARE — **Silvio Spaventa** — *Giornalista.*

In preparazione

L. CAPUANA — **Mondo occulto.**
A. COLAUTTI — **L'amore com'è**—*Conferenza che non farò.*
E. MOSCHINO — **Nella notte.**
V. PICA — **Due pittori della grazia femminile** (*Watteau e Utamaro*)
F. RUSSO — **'O Priatorio. - L'Inferno. - Napoli di notte.** *Scene della vita dei bassi fondi napoletani.*
L. RUBERTO — **Il Poliziano realista.**
M. SCHERILLO — **Filodrammatici napoletani.**